

Marina Berlusconi

Il caso Mondadori? Un gioco politico contro la mia famiglia

di DANIELE MANCA



«Il caso Mondadori? Un gioco politico rivolto contro la mia famiglia e le sue aziende». Marina Berlusconi a tutto campo, dal caso Mancuso al conflitto di interessi: «Per noi nessun vantaggio. Paghiamo 2,2 milioni di imposte al giorno».

A PAGINA 15

La presidente

«Fini ha accusato mio padre di stalinismo ma in quanto ad assolutismo è lui a poter vantare innegabili frequentazioni»

«Il conflitto d'interessi della Mondadori? Basta con l'eroismo a tassometro»

Marina Berlusconi: fisco ad personam? Paghiamo 2,2 milioni di imposte al giorno

MILANO — Il Corriere l'aveva chiamata sabato 21 agosto, per sapere che cosa pensasse di uno scrittore (Vito Mancuso) che apriva una polemica contro una casa editrice (la Mondadori) di cui Marina Berlusconi è presidente. Ma allora la figlia del presidente del Consiglio aveva preferito non commentare. In tre settimane però qualcosa è cambiato. Non solo politicamente. «In questi giorni sono state dette cose su di noi come azionisti e come editori alle quali non posso non rispondere. E' un film già visto, vengono attaccate in modo strumentale le nostre aziende con obiettivi politici».

Attacco o non attacco, tutto è partito dal fatto che la Mondadori ha usato, e velocemente, una legge che le ha permesso di chiudere un contenzioso fiscale di centinaia di milioni con pochi milioni. E per di più in una vicenda che durava da vent'

anni.

«Appunto: chiudiamo un contenzioso fiscale che ci trasciamo dietro da vent'anni. Ma le pare normale? E questo nonostante ben due sentenze, di primo e secondo grado, ci abbiano dato ragione sancendo la totale correttezza dei nostri comportamenti. Sa che cosa significano tempi così lunghi e incognite così grandi per un'azienda?».

Fatto sta che quella leggina è arrivata al momento giusto. Non a caso si è parlato di provvedimento ad aziendam.

«Macché. Il latinismo è orribile, ma visto che lo usano tutti lo faccio anche io: non legge *ad aziendam*, ma *ad aziendas*, perché è una norma che restituisce certezze a tutto il sistema delle imprese. Se le leggi, come in questo caso, sono sacrosante, che cosa si vorrebbe, che le nostre aziende non le utilizzassero solo perché fanno capo alla famiglia Berlusconi? Questo sì che è il vero conflitto di interesse, quello all'incontrario. Ma lo sanno che il nostro gruppo negli ultimi 15 anni ha pagato

2,2 milioni di euro al giorno, dico al giorno, fra imposte e contributi?».

Ci mancherebbe non pagate le tasse. Ma la polemica si è allargata molto, intrecciando questioni etiche, morali, politiche.

«Fatto sta che tutti si sono trovati d'accordo su un punto: Mondadori è un gruppo editoriale libero, fatto di grandi professionisti, che ha il rispetto più assoluto della libertà di espressione dei suoi autori, che non ha mai censurato una parola a nessuno».

Appunto, lo hanno riconosciuto tutti.

«Sì, ma non per arrivare a riconoscere che la famiglia Berlusconi è un editore liberale. Quanto per sostenere l'esatto contrario: che la Mondadori è così "nonostante" il suo editore. "Buoni" e "cattivi", insomma. E quando la realtà viene ribaltata in questo modo, io non posso stare zitta».

Sta dicendo insomma che dobbiamo ringraziarvi?

«Sto dicendo che controlliamo la principale casa editrice italiana da vent'anni. E davvero qualcuno può credere che in questi vent'anni, scendendo ogni mattina in trincea, elmetto in testa, in Mondadori abbiamo do-

vuto difendere giorno dopo giorno la propria autonomia, i propri principi contro l'invadenza del padrone-censore? Ma andiamo! Basta conoscere un poco le cose di Segrate per sapere che questa è una barzelletta, per non dire di peggio».

Barzellette, strumentalizzazioni: adesso è a noi che sembra di vedere un film visto tante volte.

«La pensi come vuole, resta il fatto che tra noi come azionisti e la Mondadori ci sono ben due decenni di costruttivo e proficuo rapporto. Vent'anni di buoni risultati non si costruiscono senza un legame franco e profondo».

E senza una Mondadori che era così ben prima del vostro arrivo...

«Certo, e sa che cosa ci unisce? La stessa concezione del mestiere dell'editore: una concezione secondo cui ciascuno ha le proprie idee, però le scelte si fanno basandosi esclusivamente su valutazioni editoriali, qualitative e professionali».

Sa, a volte è molto conveniente essere liberali. Tanto più quando si producono un bel po' di profitti.

«No, guardi, anche prima della crisi che l'editoria sta attraversando, ci sarebbero stati settori ben più redditizi in cui investire. O magari qualche bella speculazione finanziaria sulla pelle dei piccoli azionisti, che tanto ha arricchito alcuni di coloro che ora ci fanno la morale. No, non è roba per noi. Questo è il mestiere che ci piace: essere imprenditori della cultura, partecipare alla circolazione delle idee, naturalmente stando sempre attenti ai conti, perché non esistono imprese in perdita che alla lunga siano effettivamente libere».

La metta come vuole, ma proprio l'altro ieri il premio Campicello Michela Murgia, che pubblica per Einaudi, ha accusato suo padre di coltivare un sogno segreto: epurare tutti gli scrittori di sinistra.

«Se è per questo, Michela Murgia, alla quale vanno i miei complimenti per la vittoria, di cose dalle quali dissento totalmente ne ha dette tante altre. Comunque, l'unico sogno che abbiamo sempre coltivato e realizziamo ogni giorno è quello di pubblicare buoni autori. Se altri sogni in vent'anni non sono diventati realtà è solo perché non sono mai esistiti. Ma secondo lei, quando abbiamo rilevato un'Einaudi in gravi difficoltà, non conoscevamo quello che ha sempre rappresentato per la sinistra italiana? E qualcuno può dire che abbiamo mai cerca-

to di snaturare quelle che sono la storia e la tradizione dell'Einaudi?».

Il discorso dei «buoni» e «cattivi» l'ha proprio punta sul vivo.

«Qui si tratta solo di rispettare la realtà. Me lo faccia dire ben chiaro: se la Mondadori è oggi, come mi pare tutti riconoscano, quella grande azienda libera e pluralista che è, lo è anche perché noi abbiamo voluto e vogliamo che sia così. Altro che "nonostante" noi! E' così "anche grazie" a noi. E se non si fosse condizionati da un anti-berlusconismo accecante, che finisce per impedire di vedere le cose come stanno, di notare contraddizioni e ipocrisie, io credo che questo non potrebbe non esserci riconosciuto».

Vada a spiegarlo al professor Mancuso.

«Sui turbamenti interiori del professor Mancuso mi pare che la Mondadori abbia già detto quello che c'era da dire. E non solo la Mondadori. Certe sue affermazioni, devo confessarlo senza offesa per nessuno, mi hanno comunque ricordato di quando, io ero una bambina, c'era chi non voleva più bere la Coca Cola per boicottare quei guerrafondai degli americani».

Fu un modo di porre il problema come ha fatto lo scrittore-teologo.

«Lasciamo perdere... E mi ha anche molto colpito il suo eroismo a tassametro: sono l'unico che ha il coraggio della coerenza, ma non c'è fretta, anche la coerenza può attendere, prima di scendere voglio finire la corsa, consegnare l'ultimo libro a Mondadori».

Non sarà mica tutta colpa di Mancuso, i giornali hanno dato ampio spazio alla polemica, segno che il tema c'era.

«Veramente a dare il là è stata, come al solito, *Repubblica*. Molti le sono andati dietro. Ma sarebbe da ingenui non vedere che il tutto è stato utilizzato per l'ennesimo attacco politico, e da un quotidiano che in fatto di editoria pluralista e liberale, secondo me, ha ben poco da insegnare».

Ora però è lei che accusa di illiberalità un grande e riconosciuto quotidiano...

«Mi faccia dire. L'ingegner De Benedetti predica bene ma razzola male, anzi malissimo. Vuole un esempio concreto? Si presenta come il paladino della libertà di stampa, il campione dell'informazione senza bavaglio, e poi abbiamo visto tutti come *Repubblica*, pochi giorni fa, ha dato la notizia delle sanzioni Consob per l'insider trading in famiglia: ricordava la Pravda dei tempi d'oro. Sfido chiunque a capire

dalla titolazione che tra i personaggi coinvolti c'erano parenti stretti dell'Ingegner. Sarà perché a *Repubblica* non piace il tema "guai e cognati"?».

Su «guai e cognati» lei è azionista del «Giornale» e almeno per quanto riguarda Gianfranco Fini, il tema è piaciuto molto.

«Io non faccio il tifo per un certo modo di fare informazione, a prescindere dai protagonisti. Ma qualcuno mi deve spiegare perché quando i giornali mettevano sotto processo, in modo davvero vergognoso, la vita pri-



Siamo editori non solo per i profitti, avremmo potuto fare una bella speculazione finanziaria. Ma siamo imprenditori

vata di mio padre, sentivo solo grandi applausi alla libera stampa che non si ferma davanti a nessuno e che è il sale della democrazia. Quando invece si chiedono, legittimamente, dei chiarimenti su vicende che private non sono, perché ci sono di mezzo i beni di un partito, ecco che si grida al complotto, addirittura alla "lapidazione islamica"».

Se è per questo, riferendosi a suo padre, Fini ha anche parlato di metodi stalinisti.

«Mi sembra davvero paradossale. Fini, che è un oratore molto abile, in questo caso forse avrebbe dovuto scegliere i termini con maggior cura: fra i due, quello che in fatto di ideologie assolutiste può vantare innegabili frequentazioni è di sicuro lui. Mio padre, con la sua discesa in campo, ha portato in questo Paese una vera e propria ventata di libertà e ha giustamente inserito nel gioco democratico proprio Fini e i suoi compagni».

Una storia però che pare finita. Ne ha parlato con suo padre?

«Mio padre ha subito molte ingiustizie, e molto grandi. Ma si è sempre comportato nello stesso modo: reagire, andare oltre, costruire e guardare avanti».

La crisi però non sembra chiusa.

«Senta, di politica mi ha già fatto parlare fin troppo. Quello che a me interessava era rispondere alle tante falsità che anche in questo caso sono state dette su di noi e sulle nostre aziende».

E vorrebbe che gli autori Monda-

dori le dessero ragione, vero? E' questo che chiede loro?

«Non chiedo proprio niente. Mi piacerebbe solo che avessero per le mie idee e le mie opinioni, anche se la pensano in modo totalmente diverso, lo stesso rispetto che io ho sempre avuto e ho per le loro».

Daniele Manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo

La galassia Mondadori raggruppa più di 50 società tra controllate e collegate e ha 3.750 dipendenti. Il gruppo di proprietà della famiglia

Berlusconi si articola in libri, periodici e raccolta

pubblicitaria. Nel 2009 ha raggiunto nei libri una quota di mercato del

28,4%, nei magazine il 34,3%; e nella pubblicità periodici il 27%. Il gruppo è inoltre uno dei principali editori di magazine in Francia. Fanno parte della

Mondadori alcune delle maggiori case editrici italiane (Edizioni Mondadori, Einaudi, Piemme, Sperling & Kupfer). Con 40 testate nel settore dei periodici è uno

dei principali gruppi europei. A Natale l'azienda ha pianificato il lancio nel segmento dei libri digitali con oltre 400 titoli nuovi per gli e-readers



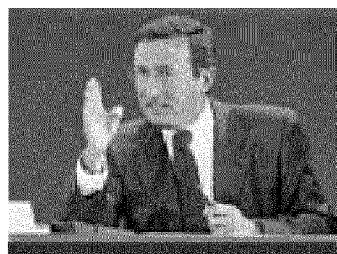
”

Mancuso
Certe sue affermazioni mi hanno ricordato quando si boicottava la Coca Cola



”

Murgia
Ha detto tante cose da cui dissento totalmente ma complimenti per la vittoria



”

Fini
Guai e cognati? Nessuno protestava quando infangavano mio padre



”

De Benedetti
Predica bene ma razzola male, anzi malissimo



Vertici La presidente del gruppo editoriale Mondadori, Marina Berlusconi